

Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale  
Napoli, 9 dicembre 2009

## ALLA RICERCA DI SEGNALI DI PACE NELLE RELIGIONI DEL MONDO

*Dall' Arcivescovo Dr. Anastasios (Yannulatos) di Tirana, Durazzo, Primate di Albania*  
Professore Emerito presso l'Università Nazionale di Atene  
Membro Onorario dell'Accademia di Atene

Una delle questioni basilari che ripetutamente è stata sollevata con particolare enfasi negli ultimi decenni e che proviene sia da fonti anonime che ufficiali è quella della pace a livello locale e mondiale. Nello stesso tempo gli avvenimenti che riguardano i molteplici conflitti in diverse aree del nostro pianeta stanno deridendo cinicamente tutti questi slogan. Tuttavia, al di là dei diversi interessi politici e nazionali in gioco, diventa sempre più evidente che la pace su scala mondiale non potrà affermarsi senza la *pace tra le religioni*. Questa verità è diventata più palese a causa della luce accecante dell'11 settembre 2001 e dei conflitti che ne sono seguiti e continuano ad affliggere milioni di persone.

È ben noto dalla storia universale che le religioni nella loro forma e struttura concreta hanno ripetutamente minato la pace. Vari fattori religiosi hanno contribuito ai conflitti, e la professione di credenze religiose ha spesso alimentare la crescita dei numerosi tensioni. La storia è piena di queste pagine dolorose.

Varie vie sono state proposte per raggiungere un contributo essenziale alla coesistenza di popoli di diversa religione. Alcuni anni fa un professore d'università, stimato nel suo campo, mi ha spinto a prendere l'iniziativa a favore della pace. Il suo suggerimento consisteva nella proposta di radunare i capi e gli intellettuali delle grandi tradizioni religiose per cancellare nei nostri testi sacri rispettivamente ciò che è contro la pace e che incoraggia la guerra. Ho cercato di spiegargli che tali proposte non sono possibili, poiché l'autorità che si manifesta nei testi sacri delle tradizioni differenti non è negoziabile agli occhi dei rispettivi credenti. Tale autorità non è soggetta alla revisione, come ad esempio le costituzioni nazionali. Nemmeno può esserci una sorta d'istituzione, un ONU religioso che potrebbe intraprendere tale progetto.

Il modo più positivo per rafforzare lo sforzo per una pace su scala mondiale è: in primo luogo la ricerca e la promozione degli aspetti pacifici delle

grandi religioni che hanno influenza sull'umanità; e in genere per mettere in rilievo il nucleo pacifico della coscienza religiosa; in secondo luogo, la cura di un clima di pace da parte dei rappresentanti e capi di queste religioni, sia a livello teoretico che pratico.

Nella seguente presentazione cercherò di abbozzare nella prima parte le posizioni basilari delle grandi religioni riguardanti la pace; e nella seconda parte, in modo più analitico, cercherò di riassumere i principi cristiani circa una coesistenza pacifica. Certo nel tema della pace sono intrecciati concetti come tolleranza, rispetto, tranquillità interiore, giustizia, ecc.

## I

A) Vediamo in particolare alcune linee caratteristiche del pensiero del *primo gruppo di religioni che ha sviluppato l'idea centrale dell'armonia cosmica*. Appartengono a questo gruppo l'Induismo, il Jainismo, il Buddismo, il Confucianesimo e il Taoismo che sono le manifestazioni religiose dell'India e della Cina.

1. La ricca tradizione religiosa degli Indiani è un microcosmo che abbraccia la maggior parte dei tipi di esperienza religiosa. Molti *testi dell'Induismo* danno una importanza speciale alla tranquillità interiore, alla pace: "Che la pace regni sulla terra e in ogni parte dello spazio arioso. // Che la pace si diffonda attraverso i cieli, pace nelle acque, pace in mezzo alla vita della pianta e pace fra gli alberi// Che tutti gli déi mi concedano la pace.// Che tutte le cose siano in pace", così leggiamo in Artha Veda (19.9.14). "Il Signore vive nel cuore di ogni creatura...si rifugia in essa. Con la sua grazia troverai la pace suprema e lo stato che trascende ogni mutamento", così afferma il testo sacro dell'Induismo, Bhagavad Gita (18, 61-662).

Nell'Induismo contemporaneo coesistono molte scuole e sette che godano di una grande flessibilità nelle loro interpretazioni e commenti sulla tradizione induistica. Uno studioso notevole della filologia sanscrita e della filosofia vedica, Swami Dayananda Saraswati spiega che il Bhagavad Gita (12.13) definisce una persona matura come "uno che è totalmente libero dall'odio verso tutti gli esseri e il cui amore e compassione circondano tutti gli esseri."

"Cominciamo il nuovo millennio con molte speranze e aspettative per il cambiamento", nota Sri Mata Amritanandamayi Devi, un capo religioso contemporaneo dell'India. "Il cambiamento interiore deve accadere dentro noi stessi. Poiché solo quando il conflitto e la negatività vengono rimossi dall'interno, possiamo veramente avere un ruolo nello stabilire la pace."

2. Un venerabile sistema religioso indiano che con passione sostiene che si deve evitare la violenza - *ahimsa* - è il Jainismo, che, va detto, rifiuta la fede negli déi o in Dio. *Ahimsa*, cioè l'assenza di violenza o di lesione, non è solamente un fine etico nel Jainismo, ma un principio metafisico determinante nel progresso verso la pace.

"La tolleranza è in ultima analisi l'unica via per liberare l'umanità dalle catene, dall'egocentrismo, dall'orgoglio e dal pregiudizio, dall'odio e dalla violenza, dalla discriminazione razziale e dal fanatismo religioso", scrive il seguace del Jainismo L.M. Singhvi.

3. Il *Buddismo* ha avuto - e continua ad avere - un influsso molto più grande su milioni di persone in diversi paesi. Tutte le scuole all'interno di questa tradizione religiosa sottolineano con particolare lucidità il ruolo centrale della pace interiore e la sua estensione alla pace comunitaria.

Un antico testo buddistico, il *Anguttara Nikaya* (verso 322) dice che "Questo è pace...La cancellazione del desiderio, l'assenza delle passioni, la quiete, Nirvana" (Nirvana è il bene supremo perché è la fine ultima di tutti gli impulsi che incitano al male; cf. *Dhammapada* 96.)

Il Buddismo è innanzitutto un monachesimo e abitualmente si riferisce alla vita interiore del monaco. Il *Sutta Nipata* (919-920) spiega: "Il monaco cerca la pace dentro se stesso e non altrove". "Così come un lago profondo è puro e calmo, così l'uomo saggio che, ascoltando gli insegnamenti e la saggezza buddistica, diventa pacifico fino all'estremo" (*Dhammapada* 82; cf. *Anguttara Nikaya* III, 34, *Dhammapada* 413).

Oggi il discorso dei capi buddisti è stato adattato con successo al linguaggio del pacifismo: "Per il Buddismo il fondamento per la realizzazione della pace non dipende dall'equilibrio dei poteri, ma dal superamento dei nostri istinti fisici, dal nostro pensare nei termini di "noi" e "loro", spiega Chimo Iwagami, presidente della Confederazione Buddista Japanese.

Il rifiuto totale della violenza è caratteristico in un episodio della vita di Buddha. Un generale del paese vicino di Kosala si avvicinò con il suo esercito a Kapilavasthu, la capitale del popolo Sakayas. Dopo essersi incontrato con Buddha, il generale decise di non attaccare Kapilavasthu e si ritirò. Più tardi durante il terzo tentativo uno dei discepoli di Buddha, Mongalana, suggerì che tutti resistessero all'attacco. Ma Buddha rifiutò. Il risultato fu che l'esercito invasore annientò completamente il popolo Sakayas. Cionondimeno Buddha non permise nessuna azione neanche per l'autodifesa. E la forza della sua personalità e la sua riputazione non bastarono a preservare la pace. Infine Buddha espresse una vera intuizione che viene conservata in *Dhammapada*: "Anche se qualcuno è vincitore su un milione di nemici nel campo di battaglia, colui che è vincitore su se stesso è il vero vincitore". E altrove nello stesso libro:

"L'odio non trionfa grazie all'odio. L'odio è solo trionfante dopo l'abbandono dell'odio. Questa è la verità eterna."

Sarebbe fuorviante considerare i Buddisti come indifferenti ai loro problemi nazionali. Nel secolo precedente i monaci buddistici nei vari paesi hanno preso iniziative politiche ed etniche importanti. Le loro lotte per la pace erano in molti casi legate al desiderio dell'indipendenza e della preservazione dell'identità di ogni popolo. Negli anni 60 durante gli scontri sanguinosi tra i governi del Vietnam del Nord e del Sud fu grazie all'istigazione buddista che una campagna non violenta prese le mosse, richiedendo una "terza via", un Vietnam neutro che avrebbe sviluppato la propria identità politica (il Programma del Blocco Socialista Buddista, 1967). Persone provenienti da diverse credenze e tradizioni religiose si unirono al movimento buddista, facendo insieme la campagna per la pace e per l'indipendenza. Quando nel 16 Maggio 1967 una giovane donna buddista, Nat Tsi Mai appiccò il fuoco a se stessa come una "torcia nella notte scura", le sue lettere e poemi furono pubblicati da un intellettuale cattolico romano, Ngouyen Ngots Lan.

Il quattordicesimo Dalai Lama attuale, Tenzin Gyatso, ha dichiarato che "quanto più capiamo l'uno e l'altro, tanto più possiamo imparare l'uno dall'altro. E più facilmente possiamo sviluppare rispetto e tolleranza nella nostra propria vita e nel nostro comportamento reciproco. Questo sicuramente aiuterà a incrementare la pace e l'amicizia nel mondo."

4. In questa sede ci riferiremo anche brevemente al *pensiero religioso tradizionale cinese*. L'insegnamento ricco del Confucianesimo sostiene che tutti i popoli devono obbedienza alla legge e all'ordine, e promuove come l'ideale della vita comune una vita di pacifica coesistenza in completa armonia con l'universo. Fra altro, il Taoismo mette in risalto il valore della pace interiore e il suo significato per la vita comune. [Le persone non vengono riflesse in acqua corrente. Sono riflesse nell'acqua in quiete", così leggiamo in Tsouang Tsou 5.] Solo una persona che si trova in uno stato di pace con se stessa, ha il potere di portare la pace ad altri (Cf. Tao te Tsing 4. Le Tao te Tsing 56). [In altri passi, quando si parla di vari capi o leader, si legge: "la semplicità, che è senza nome, è scevra dal desiderio. Essere libero dal desiderio è tranquillità. E il mondo sarà in pace spontaneamente." (Tao te Tsing 37).] Il principio più generale del Taoismo è l'accettazione del flusso naturale degli eventi.

B) *La seconda grande corrente religiosa dell'umanità fa risalire le sue fonti alla rivelazione storica di Dio*. A questa categoria che è impregnata da idee monoteistiche appartengono il Giudaismo e il Cristianesimo (che verrà trattata nella seconda parte con maggiore dettaglio), nonché l'Islam, ma pure lo Zoroastrianismo, che oggi può reclamare soltanto pochi seguaci. Si può

ammettere che il Sikhismo viene incluso qui, poiché è un tentativo di mischiare l'Induismo e l'Islam.

1. In Adi Granth, la prima parte del libro sacro dei Sikh, i temi della pace e della devozione a Dio sono prevalenti: "Se l'uomo canta gli inni di Dio e lo ascolta//e lascia l'amore di Dio fiorire dentro di sé, tutta la sua tristezza sparirà e nella sua mente Dio gli darà pace" (Adi Granth, Tzapouyi 5).

[Altrove nello stesso libro leggiamo: "Ora è proclamato il decreto misericordioso del Signore//Che nessuno causi all'altro danno e ingiustizia// Che tutta l'umanità viva insieme in pace" (Sri Raga).]

2. Naturalmente di maggior interesse oggi sono le visioni riguardanti la pace da parte dell'*Islam*.

Per il chiarimento di questo tema senza tempo ci rivolgiamo prima al Corano, che per i musulmani possiede un'autorità più grande di quella delle nostre Sacre Scritture poiché il Corano è considerato come la propria parola di Allah, identica a quella mandata dal Cielo. Un verso classico del Corano proclama: " E Dio convoca alla dimora della pace, ed Egli conduce chiunque egli voglia sulla retta via" (10:26; tr. Arberry).

Nel clima di oggi specialmente i Musulmani sottolineano il passo coranico confermando l'unica e condivisa origine dell'umanità: "Umanità, temi il Signore che ti creò da una sola anima, e di là creò la sua compagna e dalla loro coppia sparse molti uomini e donne" (4:1; tr. Arbery).

Il grande mufti di Siria, Shaykh Ahmed Kuftaro fa notare che "siccome tutte le genti sono parte della famiglia di Dio, l'Islam insiste che ci debba essere uguaglianza assoluta e rispetto tra gli esseri umani. L'unico standard di valore in Islam non può essere la razza, il colore, l'etnicità o il privilegio ma solamente la rettitudine." Certo, la tradizione islamica qui concerne primariamente i Musulmani.

["Per me," scrive un altro shaykh, Fawzi al-Zafzaf, che appartiene all'università islamica più grande, al-Azhar in Cairo, "praticare l'Islam significa diffondere la giustizia, lottare contro l'oppressione, invitare all'amore, rifiutare l'odio, invitare alla pace, schierarsi contro le guerre, ricercare la tolleranza, e combattere la discriminazione allo scopo di integrare gli esseri umani senza alcuna distinzione."]

Certo, ci sono passi coranici che si riferiscono alla pace. La frase "la pace è la cosa migliore" (4:128) viene spesso citata. Tuttavia il contesto rivela che una traduzione più adeguata è "accordo giusto" piuttosto che "pace". Proprio prima di questo bel detto leggiamo: " Se una donna teme la ribellione o l'avversione nel suo marito, non vi è colpa in loro se la coppia trova un accordo giusto tra di loro; un accordo giusto è migliore" (4:128, tr. Arberry).

Alcuni commentatori si riferiscono al verso coranico riguardante la famosa storia di Caino e Abele: "Perciò Noi ordiniamo ai Figli d'Israele che chiunque ammazza un'anima non lo faccia per rendere la pariglia ad una anima uccisa, neppure per la corruzione fatta sulla terra, come se avesse ucciso l'umanità intera; e chiunque dà la vita ad un' anima, è come se avesse dato la vita all'intera umanità." (5:32, tr. Arberry) Coloro che oggi vogliono condannare il terrorismo isolano la prima giustificazione per uccidere, vale a dire la retribuzione per l'omicidio. Altri che invece considerano il terrorismo come resistenza all'oppressione possono evocare la seconda giustificazione, cioè la retribuzione per la "corruzione fatta sulla terra".

Nell'epoca presente molti intellettuali Musulmani evitano di fare riferimento ai passi coranici che menzionano la "guerra santa", *jihad*. Tuttavia, rimangono i passi di uguale autorità nel loro libro sacro che esortano i Musulmani al conflitto armato con gli "infedeli", come ad esempio nel 47:4-10: "Quando incontri gli infedeli colpisci i loro colli e quando hai fatto un vasto massacro fra di loro, lega velocemente le catene; e quelli che sono ammazzati nella via di Dio, Egli non manderà i loro lavori fuori strada. Egli li condurrà e disporrà le loro menti in modo giusto" (tr. Arberry). Molti esperti Musulmani hanno esteso il significato di *jihad* fino ad includere le proteste contro gli abusi dei sovrani islamici. Ciò nonostante il significato classico del comandamento rimane potente. Le terre fuori del dominio Musulmano sono chiamate "Casa di guerra" (*Dar al-Harb*) in opposizione alla "Casa d'Islam" (*Dar al-Islam*). È ben noto che storicamente l'impulso verso la guerra santa era fomentato durante i periodi dell'espansione dell'Islam. Oggigiorno i Musulmani moderati sottolineano che questi versi coranici vanno letti e interpretati alla luce dei loro contesti storici, vale a dire quando furono pronunciati, perché, e a quale scopo.

[Shaykh Mohammad Tantawi di Al-Azhar considera che tutte le religioni monoteiste "proclamano tutti i valori morali quali l'onestà, la giustizia, la pace e la prosperità nonché tutti gli atti benefici comandati da Allah, cooperazione tra tutti i popoli in opere buone e pietà, e contro l'insulto e l'aggressione."Al-Azhar con i suoi ulama rimangono fermi nella loro credenza nel richiamo alla pace con un impegno che è inseparabile dalla rettitudine,"]

3. I punti di vista del Giudaismo *moderno*, nella misura in cui sono basati sull'Antico Testamento sono analoghi alla comprensione cristiana, al meno in linea di massima. [La parola ebraica *shalom* ha una ricca gamma semantica di significati. In essa viene condensato il significato di saluto, di benedizione, del fatto che tutto ciò che è bene è in contrasto a ciò che è male. La parola *shalom* non indica solamente l'assenza di guerra e di agitazione. Significa benedizione, gloria, ricchezza, quiete, salvezza, vita.]. Non accogliendo il Nuovo Testamento, però, i Giudei rimangono catturati in una predisposizione Israelocentrica. I

libri ulteriori della tradizione ebraica mettono in risalto l'importanza della pace. Nel Talmud ad esempio è detto che "l'intera Torah (la legge) esiste allo scopo di promuovere la pace" (Kitting- capoverso 59,B).

I rappresentanti contemporanei del Giudaismo, tuttavia, distinguono la loro posizione negli incontri formali interreligiosi. Il rabbi capo d'Israele, Meir Lau, scrive: "Abbiamo tutti un Padre, un Dio che ci ha creato. Il fine, però, non è di creare una umanità universale e quindi rendere confusa l'identità individuale....Come dice il profeta Michea nella Bibbia: <che tutti i popoli camminino, ognuno nel nome del suo Dio, e noi cammineremo nel nome del Signore>".

[Il ben noto rabbi Israel Singer ad esempio fece una dichiarazione pubblica: Noi gli Ebrei, "quando siamo andati a combattere ci rivolgiamo alle nostre Scritture non come a una giustificazione della guerra ma come un fondamento religioso per le nostre azioni. La Bibbia è piena di inviti ai Giudei a combattere contro i loro nemici quando sorge il bisogno." E non esitò a far notare che esiste un "comandamento per proclamare una guerra irrevocabile contro un male irrevocabile rappresentato da Amalek, una guerra senza prigionieri in cui tutti vanno uccisi". Ma concluse in vena più mite: "Lo stato di guerra armato non è il nocciolo duro del Giudaismo. La Bibbia ebraica, la legge orale, il Talmud, il Midrash e gli scritti rabbinici, tutti sottolineano l'importanza della pace - sia fra di noi stessi, sia con i nostri vicini".]

Ricapitolando tutto quello che abbiamo considerato finora, ricordiamoci che la salvezza a cui molte religioni aspirano ha la pace come sua ricompensa. Innanzitutto questa è la pace associata al vincere le passioni, alla trascendenza del desiderio, dell'angoscia e dell'ansietà; una pace derivata dall'armonia con la Realtà Suprema e espressa nella tranquillità del cuore e nella purezza dello spirito. In diverse scuole buddistiche il bene supremo, Nirvana è spesso tradotto come pace.

Nelle religioni monoteiste che condividono la tradizione abramitica come la loro fonte, grande importanza è data alla pace che porta la fede nel Dio onnipotente e supremamente buono. Ma il significato della pace in queste tradizioni è sfumato dall'associazione alle comunità e ai contesti storici particolari. La pace di Dio è proclamata, ma essa contribuisce anche alla coabitazione armoniosa dei popoli e delle razze. La pace di questo colore sociale e politico non è semplicemente dono di Dio; si richiede lo sforzo umano per costruirla.

## II

È innegabile che le visioni sulla pace sono più dichiarate e esplicite nel Cristianesimo. Per questa ragione dobbiamo esaminare queste posizioni in

modo più dettagliato - ed esse incidono su di noi più direttamente giacché siamo membri della Chiesa e perché coloro che sono culturalmente cristiani oggi devono svolgere un ruolo principale nei processi globali.

1. *Pace, un dono di Dio.* La Realtà Suprema, l' "Unico Vero", il creatore e curatore dell'universo è rivelato negli scritti biblici come il "Dio della pace". La pace non è qualcosa che l'essere umano da sé può acquistare, tramite i propri poteri e le proprie scelte. Rimane sempre un dono divino. Ma è un dono che, per essere dato, richiede il desiderio dell'uomo a riceverla. In primo luogo l'uomo deve essere consapevole della vera fonte della pace - mediante la piena fiducia nella sua comunione con Dio, nella preghiera, nel culto e conformando la sua volontà con quella di Dio. ["Signore ci concederai la pace" (Is 26,12) - così l'uomo assieme ai suoi simili si sforza di acquistare la pace sulla terra.]

2. *Cristo, la nostra pace.* Secondo i Vangeli la fase definitiva della rivelazione divina avviene con l'incarnazione della Parola di Dio, Gesù Cristo. Nella sua persona è realizzata la profezia di Isaia concernente il "Principe della Pace" (9,6) e il "servo sofferente" (53,5). [Essere fedele alla tradizione dell'Antico Testamento nella quale la presenza di Dio in mezzo al suo popolo è vista come la più grande ricompensa della pace (Lv 26,12; Ez 37,26); l'evangelista Giovanni considera la presenza di Gesù come la fonte della pace]. "Vi lascio la pace, vi do la mia pace" (Gv 14,27), in questo modo Cristo rassicura i suoi discepoli prima della Sua Passione. E dopo la Sua Risurrezione Egli offre loro una nuova sorta di pace, "Pace a voi...Ricevete lo Spirito Santo (Gv 20,19-22), una pace radicata nella Sua vittoria sulla morte. Nel ricevere lo Spirito Santo i discepoli acquistano un potere nuovo per superare il peccato, una minaccia costante alla pace nella vita dell'umanità.

Paolo nelle sue lettere collega continuamente grazia e pace illustrando in tal modo la fonte della pace e il suo legame diretto con la salvezza. Cristo è "la nostra pace" (Ef 2,14; cf. Col 1,18-20). Cristo è risorto come il campione eterno della riconciliazione e della pace a livello personale, comunale e universale. L'ispirazione cristiana nella lotta contro la violenza e l'intreccio della riconciliazione e della pace scaturisce da una fonte costante - non solamente nella persona storica di Gesù, ma anche nella relazione esistenziale, personale con il Signore sempre presente, che "è lo stesso ieri, oggi e sempre" (Eb 13,8). E la Chiesa - il corpo di Cristo nel mondo - è perpetuamente connessa alla "pace dall'alto", "la pace del mondo intero".

3. *Compagno di lavoro nelle attività pacifiche di Dio.* Più l'uomo si separa da Dio, più prende le distanze dalla pace. E ugualmente, più lontano è l'uomo dalla pace, più grande è la distanza tra lui e Dio. Questa consapevolezza del



legame inseparabile tra Dio e la pace non porta il credente a attendere passivamente l'intervento divino così che la pace possa regnare sulla terra. Al contrario tale consapevolezza incita il credente a un tentativo pienamente cosciente di condividere gli sforzi pacificatori di Dio. Coloro che sono stati benedetti con la pace interiore, hanno anche la responsabilità di diventare pacificatori e conciliatori nei confronti di quelli che sono bloccati nell'inimicizia.

San Basilio nota particolarmente che "non è possibile persuadere me stesso che senza...essere in pace con ognuno sono degno di essere chiamato un servo di Gesù Cristo" (Ep. 203,1).

4. *Un rapporto di pace e rettitudine.* [I falsi profeti di tutti i tempi si sforzano di placare i governatori della terra con promesse esagerate di pace. Ma il popolo di Dio è "il popolo giusto che mantiene la fedeltà. Il suo animo è saldo e tu gli assicurerai la pace" (Is 26,2-3).]

Sin dal suo sviluppo iniziale, il pensiero cristiano identifica la pace con la rettitudine e la giustizia. I Cristiani, nelle parole di Clemente di Alessandria erano una "razza pacifica" ("*eirenikon genos*"), e per questo motivo Dio desiderava usarli come "soldati di pace".

Il desiderio sincero per la pace a livello locale e universale è un vero desiderio e lotta per la giustizia. Questo è un principio cristiano fondamentale per la coabitazione pacifica dell'umanità da cui nessuno può prescindere.

5. *Il primato della pace interiore.* L'insegnamento cristiano rivela che la pace comincia dal di dentro. "Vivete in pace tra voi" (1Ts, 5,13). [E la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù" (Fil 4,7).] "Vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi" (2 Cor 13,11). [Può darsi che noi viviamo in ambienti antitetici alla pace, come si lamenta il salmista: "Troppo io ho dimorato con chi detesta la pace. Io sono per la pace, ma quando ne parlo, essi vogliono la guerra". (Sal 120,6-7). Da parte nostra dobbiamo mantenere le relazioni pacifiche con tutte le parti: "Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti." (Rm12,18).

Questo è stato il modo di vivere di tutto il vero "popolo di Dio". La pace interiore si irradia come rispetto per la dignità impressa in ogni individuo quale creatura di Dio, a prescindere da ciò che l'individuo particolare crede.

6. *L'amore come la base di una coesistenza pacifica.* L'esperienza cristiana in particolare è risoluta nella visione secondo cui la forza reale che si oppone alla pace non è la guerra o il conflitto, bensì l'egoismo, l'individualismo e l'egocentrismo razionalizzato puntato su l'interesse proprio e che si manifesta a

livello personale, comunitario e religioso. Questo egocentrismo e ciò che ne consegue cioè la denigrazione di altri porta a disprezzare ciò che è diverso da me, la mia comunità o la mia religione. E anche porta all'agitazione interiore. L'unico antidoto effettivo all'egoismo è l'amore. Condividiamo pienamente l'importanza data dalla Sua Santità il Papa Benedetto XVI nella sua Enciclica "Deus caritas est" al fatto che "ogni cosa ha la sua origine nell'amore di Dio, ogni cosa è formato da esso, ogni cosa è diretto verso di esso".

A questo scopo la fede e l'esperienza cristiana propongono una visione e un vigore spirituale per assistere nello sforzo costante di superare la fonte del conflitto e l'egotismo diffuso. Coloro che desiderano appartenere alla Chiesa di Cristo, di seguire "le sue orme" devono lavorare per la pace. "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5,9). Come conclude San Giovanni Crisostomo, "niente è uguale alla pace" (PG 53.335).

La ricerca condivisa per la pace nel mondo può contribuire innanzitutto al riavvicinamento delle persone che credono in Dio. "Colui che cerca la pace, cerca Cristo", dichiarò Basilio Magno, "poiché egli è pace" (hom. in Ps.33). Da questo punto di vista, noi Cristiani dobbiamo discernere in ogni persona che ardentemente cerca la pace e lotta per il suo raggiungimento, non soltanto un compagno di viaggio, ma un compagno che cerca Cristo, un caro amico.

\* \* \*

1. Riassumendo gli apporti dell'analisi precedente, vediamo che nella maggior parte delle tradizioni religiose scopriamo: In primo luogo una ricerca della pace interiore. In secondo luogo constatiamo un freno all'aggressione. Una terza caratteristica comune è la ricerca di una relazione pacifica con la Realtà Suprema sia un Dio impersonale che personale. In quarto luogo vengono stabiliti i principi per facilitare una coabitazione pacifica all'interno di un gruppo sociale particolare. E infine, gli sforzi per mantenere la pace al di là della comunità particolare vengono estesi all'intera umanità.

2. All'inizio della mia presentazione ho sottolineato che, accanto all'elevazione degli aspetti pacifici basilari delle grandi religioni, è richiesta la coltivazione di un relativo clima di pace da parte della leadership religiosa. Qui comincia il dovere di tutti noi che abbiamo la responsabilità nel corpo ecclesiastico, e, certo, di tutti voi che avrete questa responsabilità nel futuro.

I principi di ogni religione che portano alla coesistenza pacifica devono diventare il punto focale di studio e di riflessione - sia come materia per l'istruzione religiosa tradizionale, sia per la ricerca religiosa informale e

l'educazione. La nuova generazione in particolare richiede una consapevole educazione cristiana che verrà nutrita dalle fonti d'ispirazione spirituale. Vi è un enorme bisogno nel mondo di libri, di testi oggettivi che non deformano lo spirito di altre religioni.

3. Certo, nella ricerca della pace su scala mondiale, rimane decisivo il ruolo del *dialogo interreligioso*. Esso facilita una comprensione migliore degli elementi basilari che formano l'esperienza religiosa di altri popoli e culture. La partecipazione nel dialogo non richiede che estinguiamo ciò che è distinto nelle nostre tradizioni o tradiamo la nostra propria identità. Tutte le religioni hanno semi di rispetto verso altri esseri umani, benché in molti casi i semi vengano trascurati.

Negli ultimi anni ci sono stati incontri interreligiosi sia in modo formale che informale. Servono a discutere pubblicamente e internazionalmente importanti punti di vista riguardanti la natura della pace. Rappresentano un tentativo di acquisire una comprensione più oggettiva sui punti di vista dell'uno e dell'altro. Più importante è coltivare una disposizione pacifica tra i capi religiosi su scala mondiale. Come ha messo in risalto Sua Santità il Patriarca Ecumenico Bartholomew (Bruxelles, 19.12.2001), "è nostra responsabilità come capi religiosi di essere all'avanguardia dello sforzo pacificatorio e non sulla scia degli eventi politici. Tocca a noi non bloccare la via alla pace proclamando idee fanatiche e intolleranza". Questi incontri assieme ai loro comunicati ufficiali congiunti e messaggi ci danno una vasta gamma di riflessioni che esprimono riconciliazione e mutua comprensione, e il convincimento che "Nessuna guerra è santa, solo la pace è santa". Le idee hanno una loro dinamica e un loro influsso a lungo termine.

Un obbligo ricade sulle persone che credono in Dio, ricercare e proporre una teologia e antropologia della pace ricavando insegnamenti dalle risorse profonde delle nostre religioni e dalle migliori pagine nella storia delle nostre tradizioni. Mettendo in rilievo il rispetto autentico per ogni essere umano e il dovere di opporsi alla violenza possiamo lavorare per la riconciliazione e la pace duratura sulla terra.

Vostra Eminenza, cari amici:

I principi fondamentali che sostengono una coesistenza pacifica in questo mondo rimangono per noi la certezza che la pace è un dono di Dio, che la perfetta offerta della pace ci è stata fatta in Cristo, e che è dovere di ciascuno e di ogni cristiano lottare per la pace. Dobbiamo coltivare in tutta onestà un rispetto e amore per ogni individuo a prescindere dalle credenze politiche e religiose; e essere pronti ad ogni tentativo di riconciliazione, di vera

collaborazione con ogni persona di buona volontà e per il progresso della giustizia e della pace in ogni angolo di questo pianeta.

Vorrei concludere con una frase di Basilio Magno: "Nulla è più caratteristico di un cristiano che costruire la pace; per tale azione il Signore ci ha promesso la ricompensa più grande" (Ep. 113, PG 32.528). Per noi Cristiani la fatica per la pace dentro di noi, nell'ambiente, nella nostra comunità, nell'universo è il nostro primo impegno. E nel XXI secolo quel compito deve diventare la nostra principale preoccupazione. Nella certezza che "Dio è pace", Dio è sempre con gli operatori di pace, ispirandoli e sostenendoli nella loro impresa.